
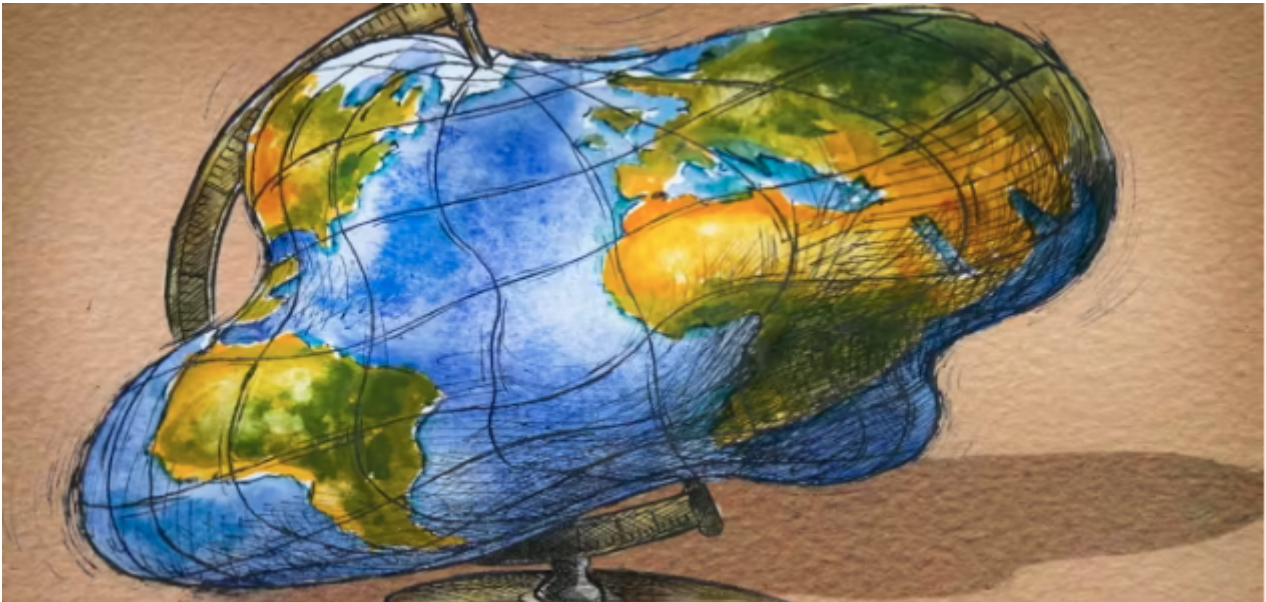


Il G7 deve accettare di non poter governare il mondo

 [contropiano.org/news/internazionale-news/2023/05/24/il-g7-deve-accettare-di-non-poter-governare-il-mondo-0160652](https://www.contropiano.org/news/internazionale-news/2023/05/24/il-g7-deve-accettare-di-non-poter-governare-il-mondo-0160652)

24 maggio 2023



Il passaggio da un certo ordine mondiale ad un altro è sempre complicato. Specie per chi sta perdendo l'antica egemonia si tratta di una eventualità – e di un evento – scioccante. Non è mai avvenuto senza traumi, nella Storia, ma stavolta la diffusione delle armi nucleari è tale da sconsigliare drasticamente di fare scommesse azzardate solo per cercare di mantenere il vecchio ordine e le antiche gerarchie.

Questo tipo di atteggiamento ancora non si è fatto abbastanza spazio nelle teste dei “potenti” dell'Occidente neoliberista, che invece insistono nel portare avanti una politica aggressiva verso il resto del mondo. Che non li ha mai sopportati, neanche quando erano così deboli da non potersi permettere obiezioni serie.

Ma oggi, che i pesi specifici nell'economia mondiale sono fortemente cambiati a favore del “resto del mondo”, quel malumore si trasforma in atti e fatti politici, cambiamenti di alleanze, indipendenza politica e strategica. Anche perché, nel resto del mondo, ci sono ormai giganti di potenza equivalente. Anche sul piano nucleare, che è poi quello che conta davvero quando si fa la faccia feroce a livello internazionale.

Giganti che oltretutto intessono rapporti con i paesi più deboli basati su altri presupposti, tipo la “non ingerenza negli affari interni” altrui, ben diversa da quella disposizione a promuovere golpe, “rivoluzioni colorate” eterodirette, guerre locali, bombardamenti mirati, ecc, che costituiscono per tutti le vere caratteristiche del “regno della libertà” propagandato dall'imperialismo euro-atlantico.

Di fronte a questo cambiamento ormai evidente, però, cominciano a farsi spazio le analisi, le considerazioni, i suggerimenti più razionali di chi – pur condividendo pienamente la visione del mondo euro-atlantica – vede chiaramente il bivio che si è

aperto davanti alle “potenze un tempo egemoni”.

Un vecchio saggio come Martin Wolf lo sintetizza così; “*Né la cooperazione globale né il dominio occidentale sembrano realizzabili. Cosa potrebbe seguire? Ahimè, la “divisione” potrebbe essere una risposta e l’“anarchia” un’altra.*” In ogni caso guerra, o solo economica oppure “totale”.

Seguono quindi gli inevitabili suggerimenti ad usare la testa, anziché l’ideologia (“i valori dell’Occidente”, “democrazie contro autocrazie”, e altre trovate da propaganda di guerra), per mettersi infine serenamente a un tavolo in cui contrattare un “nuovo ordine” tenendo conto degli interessi di tutti e non solo, come nel recente passato, dei propri.

E’ notevole che una riflessione del genere – accompagnata da robuste iniezioni di realismo economico – figuri come editoriale del *Financial Times*, certo non sospettabile d’essere “putiniano” o “filo-cinese”.

Come recita quel proverbio inglese, “i fatti hanno la testa dura”. E la testa conviene usarla, anziché rischiare di perderla.

Buona lettura.

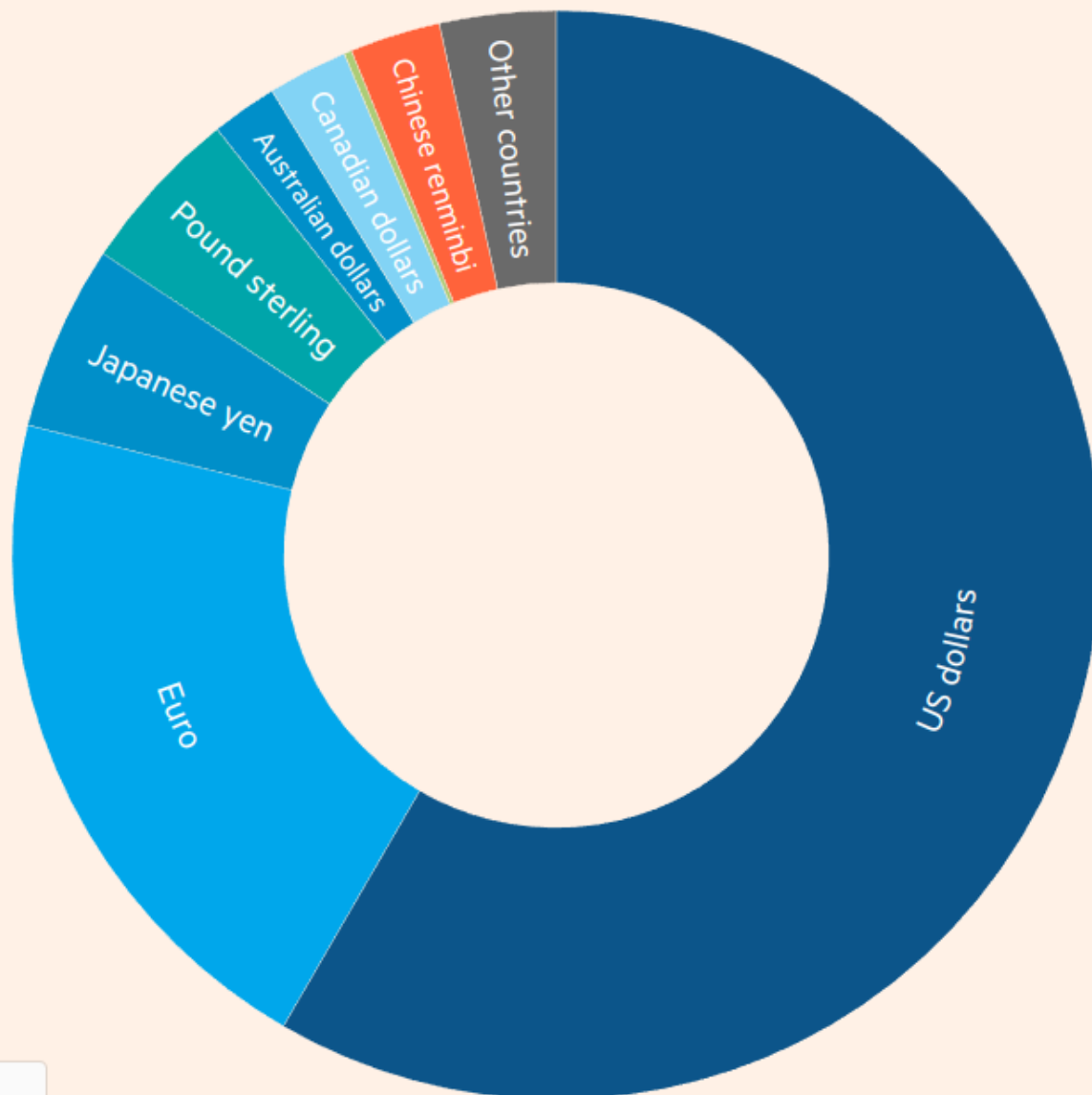
“*Addio G7, ciao G20*“. Così titolava un articolo dell’*Economist* sul primo vertice del Gruppo dei 20 a Washington nel 2008, sostenendo che questo rappresentava “*un cambiamento decisivo nel vecchio ordine*“. Oggi, le speranze di un ordine economico globale cooperativo, che hanno raggiunto l’apice al vertice del G20 di Londra dell’aprile 2009, sono svanite. Tuttavia, non si tratta di un caso di “*addio G20, ciao G7*“.

Il mondo precedente del dominio del G7 è ancora più lontano di quello della cooperazione del G20. Né la cooperazione globale né il dominio occidentale sembrano realizzabili. Cosa potrebbe seguire? Ahimè, la “divisione” potrebbe essere una risposta e l’“anarchia” un’altra.

Non è quello che suggerisce il comunicato della riunione dei capi di governo del G7 a Hiroshima. È incredibilmente completo. Riguarda: Ucraina; disarmo e non proliferazione; regione indo-pacifica; economia globale; cambiamenti climatici; ambiente; energia, compresa l’energia pulita; resilienza economica e sicurezza economica; commercio; sicurezza alimentare; salute; lavoro; istruzione; digitale; scienza e tecnologia; genere; diritti umani, rifugiati, migrazione e democrazia; terrorismo, estremismo violento e criminalità organizzata transnazionale; relazioni con Cina, Afghanistan e Iran (tra gli altri Paesi).

The US and its allies dominate global currency reserves

Foreign exchange reserves allocated by currency (\$bn), Q4 2022



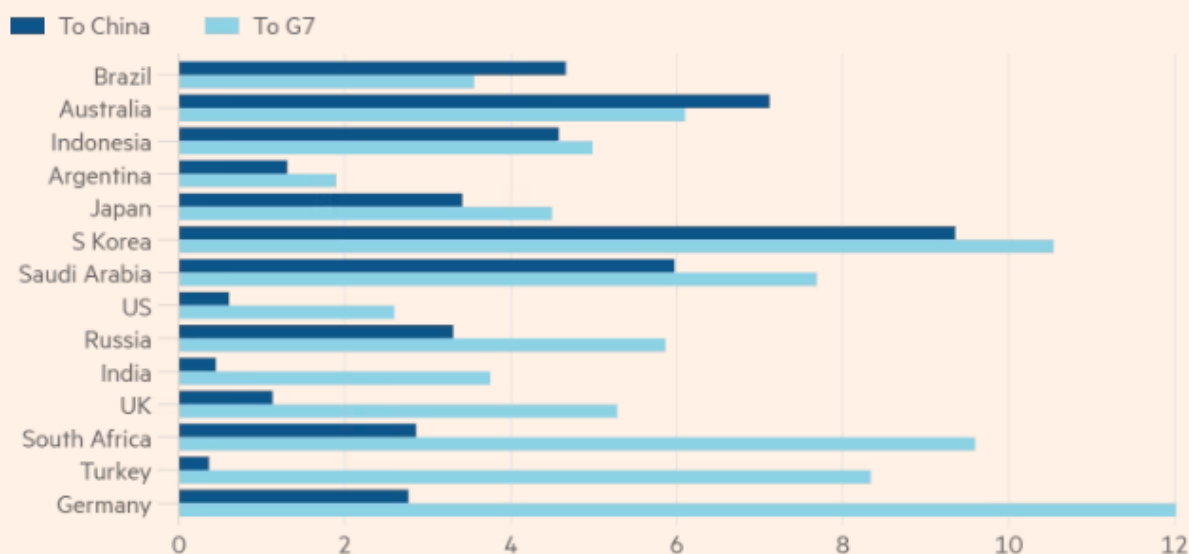
Il G7 si sta rivolgendo anche ad altri: alla riunione in Giappone erano presenti India, Brasile, Indonesia, Vietnam, Australia e Corea del Sud. Ma sembra che 19 Paesi abbiano chiesto di entrare a far parte dei Brics, che già comprendono Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica.

Quando Jim O'Neill inventò l'idea dei Brics nel 2001, pensava che si sarebbe trattato di una categoria economicamente rilevante. Io pensavo che i Brics avrebbero riguardato solo Cina e India. Dal punto di vista economico, era giusto. Ma ora i Brics sembrano essere sulla strada per diventare un gruppo mondiale rilevante.

Chiarmente, ciò che unisce i suoi membri è il desiderio di non dipendere dai capricci degli Stati Uniti e dei loro stretti alleati, che hanno dominato il mondo negli ultimi due secoli. Per quanto tempo, del resto, il G7, con il 10% della popolazione mondiale, potrà (o, se vogliamo, dovrà) continuare a farlo?

For some countries, trade with China rivals or exceeds that with the entire G7

Exports as a % of GDP, 2022. Selected G20 economies



Ranked by ratio of exports China/G7

Sources: IMF, FT calculations

© FT

A volte bisogna semplicemente adattarsi alla realtà. Lasciando da parte per il momento gli obiettivi politici dei membri del G7, che giustamente includono la necessità di preservare la democrazia in patria e di difendere le proprie frontiere – oggi, soprattutto, in Ucraina.

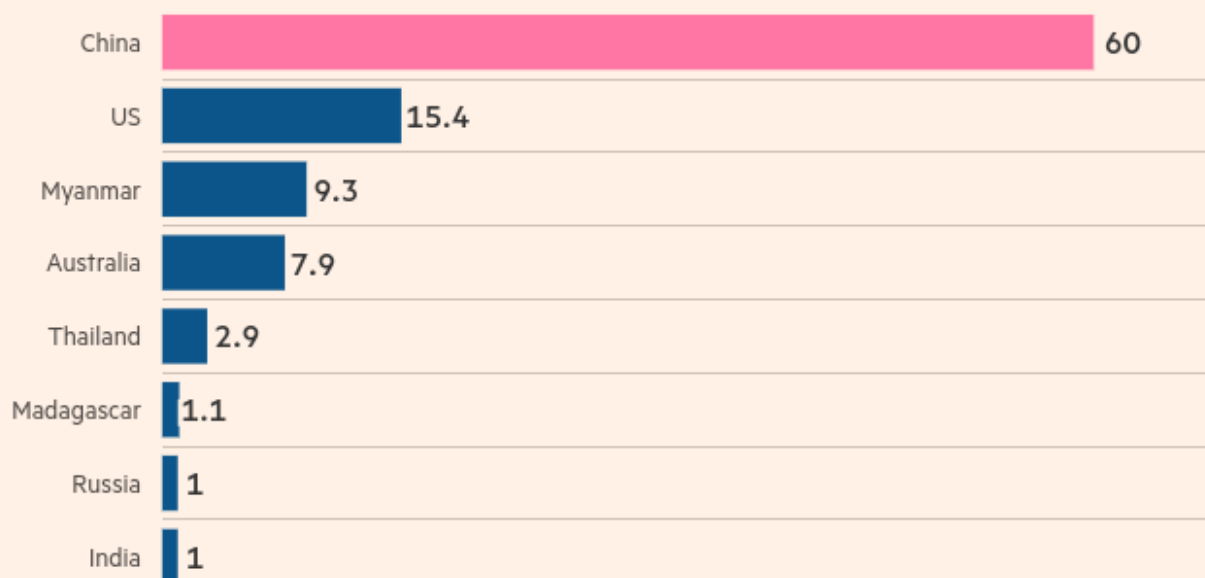
Questa è infatti la battaglia dell'Occidente. Ma difficilmente sarà mai quella del mondo, la maggior parte del quale ha altri problemi e preoccupazioni più urgenti. È stato positivo che il Presidente Volodymyr Zelenskyy abbia partecipato al vertice. Ma sarà solo l'Occidente a determinare la sopravvivenza dell'Ucraina.

Se passiamo all'economia, è anche un bene che il concetto di decoupling, un'assurdità dannosa, si sia trasformato in quello di "de-risking". Se quest'ultimo può essere trasformato in una politica mirata e razionale, sarebbe ancora meglio. Ma sarà molto più difficile farlo di quanto molti sembrano immaginare.

È sensato diversificare le forniture di energia e di materie prime e componenti vitali. Ma, per fare un esempio significativo, sarà davvero difficile diversificare la fornitura di chip avanzati da Taiwan.

China produces the majority of the world's rare earth minerals

% of global rare earth production (2021)



FINANCIAL TIMES

Source: US Geological Survey

Un problema ancora più grande è la gestione dell'economia globale. Il FMI e la Banca Mondiale devono essere i baluardi del potere del G7 in un mondo sempre più diviso? Se sì, come e quando otterranno le nuove risorse necessarie per affrontare le sfide di oggi? E come si coordineranno con le organizzazioni che la Cina e i suoi alleati stanno creando? Non sarebbe meglio ammettere la realtà e adeguare le quote e le azioni, per riconoscere gli enormi spostamenti di potere economico nel mondo?

La Cina non scomparirà. Perché non dovremmo permetterle di avere più voce in capitolo in cambio di una piena partecipazione ai negoziati sul debito? Allo stesso modo, perché non dovremmo ridare vita all'Organizzazione Mondiale del Commercio, in cambio del riconoscimento da parte della Cina che non può più aspettarsi di essere trattata come un Paese in via di sviluppo?

Al di là di tutto questo, dobbiamo riconoscere che qualsiasi discorso sul "de-risking" che non si concentri sulle due maggiori minacce che dobbiamo affrontare – quelle della guerra e del clima – è come se si cercasse di inghiottire moscerini, ingoiando cammelli.

Sì, il G7 deve difendere i suoi valori e i suoi interessi. Ma non può gestire il mondo, anche se il destino del mondo sarà anche quello dei suoi membri. È necessario trovare un percorso di cooperazione, ancora una volta.

* da *The Financial Times*

*

Rasht è vicino al Mar Caspio. Astara è al confine con l'Azerbaijan. Il loro collegamento farà parte di un accordo Russia-Iran-Azerbaijan sul trasporto ferroviario e merci, consolidando l'INSTC come corridoio di connettività chiave tra l'Asia meridionale e il Nord Europa.

L'INSTC multimodale avanza attraverso tre rotte principali: la rotta occidentale collega Russia-Azerbaijan-Iran-India; la via di mezzo o transcaspica collega Russia-Iran-India; e quello orientale collega Russia-Asia centrale-Iran-India.

La rotta orientale presenta il porto immensamente strategico di Chabahar nel sud-est dell'Iran, nella volatile provincia del Sistan-Balochistan. È l'unico porto iraniano con accesso diretto all'Oceano Indiano.

Nel 2016, l'Iran, l'India e un Afghanistan ancora sotto l'occupazione statunitense hanno firmato un accordo tripartito in cui Chabahar è miracolosamente sfuggito alle sanzioni unilaterali di "massima pressione" degli Stati Uniti. Quello era un trampolino di lancio che configurava Chabahar come la porta privilegiata per i prodotti indiani per entrare in Afghanistan, e poi più avanti lungo la strada, verso l'Asia centrale.

Russia, Iran e India hanno firmato un accordo formale INSTC nel maggio 2022, descrivendo in dettaglio una rete multimodale - per mare, ferrovia, strada - che procede attraverso i tre assi precedentemente menzionati: occidentale, medio o transcaspico e orientale. Il porto russo di Astrakhan, sul Mar Caspio, è cruciale per tutti e tre.

La rotta orientale collega la Russia orientale e centrale, attraverso il Kazakistan e il Turkmenistan, alla parte meridionale dell'Iran, nonché all'India e alle terre arabe sul bordo meridionale del Golfo Persico. Dozzine di treni stanno già percorrendo la rotta terrestre dalla Russia all'India attraverso il Turkmenistan e l'Iran.

Il problema è che negli ultimi anni Nuova Delhi, per diverse e complesse ragioni, sembrava addormentata al volante. E questo ha portato Teheran a interessarsi molto di più al coinvolgimento russo e cinese per sviluppare due porti strategici nella zona industriale di libero scambio di Chabahar: Shahid Beheshti e Shahid Zolantari.

La Cina fa la sua mossa

Chabahar è un osso duro da spezzare. L'Iran ha investito molto per trasformarlo in un hub di transito regionale ineludibile. L'India, nella tesi, fin dall'inizio ha considerato Chabahar come un elemento chiave della sua strategia della "collana di diamanti", contrapponendosi al "filo di perle" cinese, che sono i porti collegati dalla BRI attraverso l'Oceano Indiano.

Chabahar svolge anche il ruolo di contrappunto al porto pakistano di Gwadar nel Mar Arabico, il fiore all'occhiello del corridoio economico Cina-Pakistan (CPEC).

Dal punto di vista di Teheran, quello che serve – in fretta – è il completamento della sua rete ferroviaria orientale, 628 km di binari da Chabahar a Zahedan. In termini ottimali, ciò potrebbe essere completato entro marzo 2024 come parte dell'asse ferroviario Mashhad-Sharkhs che collega il sud-est dell'Iran al nord-est al confine con il Turkmenistan.

Per il momento, il carico INSTC viaggia verso l'Asia meridionale dal porto iraniano di Bandar Abbas nello Stretto di Hormuz, a 680 km di distanza da Chabahar. Quindi, per tutti gli scopi pratici, Chabahar renderà il transito dall'India all'Afghanistan, all'Asia centrale e alla Russia meridionale più breve, più economico e più veloce.

Ma ancora una volta, le cose si sono bloccate perché l'India non ha trovato gli accordi finanziari previsti. Ciò ha finito per generare alcuni dubbi a Teheran, soprattutto quando si osservano i massicci investimenti cinesi a Gwadar.

Quindi non c'è da meravigliarsi che l'Iran si sia mosso con decisione per attrarre la Cina come uno dei principali investitori, che è diventato parte della loro partnership strategica sempre più tentacolare. Quindi potremmo finire con Chabahar che diventa anche parte della BRI cinese, oltre al suo ruolo da protagonista nell'INSTC.

La Russia, da parte sua, sta ora affrontando lo stallo dell'Ucraina, l'implacabile isteria delle sanzioni occidentali e le gravi restrizioni commerciali verso l'Europa orientale. Tutto ciò mentre Mosca espande costantemente il suo commercio con Nuova Delhi.

Quindi non c'è da stupirsi che Mosca sia ora molto più attenta all'INSTC. Lo scorso dicembre, è stato concluso un accordo chiave tra le ferrovie russe e le compagnie nazionali in Kazakistan, Turkmenistan e Iran, e i russi hanno ottenuto uno sconto del 20% per i container import-export che attraversano il confine russo-kazako.

Ciò che conta di più per la Russia è che Chabahar, operando a pieno regime, riduce del 20% i costi di trasporto delle merci dall'India. Gli iraniani hanno compreso appieno il gioco e hanno iniziato a promuovere pesantemente la zona industriale di libero scambio di Chabahar per attirare investimenti russi. E questo è culminato nell'affare Rasht-Astara.

Lo spoiler di Zangezur

La BRI cinese, da parte sua, fa un gioco parallelo. Pechino sta investendo molto nella rotta di transito est-ovest, nota anche come corridoio di mezzo.

Questo corridoio BRI va dallo Xinjiang al Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan e Turkmenistan, e poi attraverso il Caspio fino all'Azerbaijan, Georgia, Turkiye e più avanti verso l'Europa orientale - per un totale di 7.000 km, con un viaggio cargo di massimo 15 giorni.

L'enfasi di BRI è scommettere su più corridoi da est a ovest per combattere possibili nuove interruzioni delle catene di approvvigionamento dettate dall'occidente. Il transito Cina-Asia centrale verso l'Europa aggirando Russia e Iran è una delle migliori

scommesse. Il corridoio BRI attraverso la Russia, a causa della guerra per procura della NATO in Ucraina, per il momento è sospeso. E i cinesi stanno testando tutte le opzioni per aggirare la via della seta marittima attraverso Malacca.

Anche la Turchia, con la seria possibilità che il suo presidente di lunga data Recep Tayyip venga rieletto questo fine settimana, ha fatto la sua parte.

La ferrovia Baku-Tblisi-Kars, inaugurata nel 2018, è stata un elemento chiave nel piano generale di Ankara per configurarsi come un hub ineludibile per il trasporto di container tra Cina ed Europa.

Parallelamente, la Cina ha investito nella costruzione di una ferrovia da Kars a Edirne sul lato europeo del Bosforo, mentre Turchia ha optato per un ammodernamento di 3,8 miliardi di dollari del porto di Mersin e di 1,2 miliardi di dollari per il porto di Izmir. Entro il 2034, Pechino si aspetta che questo corridoio diventi l'asse centrale di quella che descrive come la Via della Seta di Ferro.

Una chiave di volta certificata nei lavori dell'INSTC è la concorrenza del cosiddetto Corridoio di Zangezur – dall'Azerbaijan a Turkiye passando per l'Armenia; questo corridoio è in realtà privilegiato dall'oligarchia UE e britannica ed è venuto alla luce durante l'armistizio del 2020 in Nagorno-Karabakh.

Londra identifica Baku come un partner privilegiato e non vede l'ora di dettare le condizioni a Yerevan: accettare al più presto una sorta di trattato di pace e rinunciare a qualsiasi disegno sul Karabakh.

Il Corridoio di Zangezur sarebbe il primo gioco occidentale geopolitico e geoeconomico che collega gli hub logistici dell'UE con la Transcaucasia e l'Asia centrale. E se l'Armenia venisse gettata sotto l'autobus? Dopotutto, l'Armenia è un membro dell'Unione economica eurasiatica (EAEU) guidata dalla Russia, che l'Occidente collettivo sta morendo dalla voglia di minare.

Allacciate le cinture: sta per iniziare un Nuovo Grande Gioco geoeconomico incentrato sull'INTSC.